

UTOPIA

35

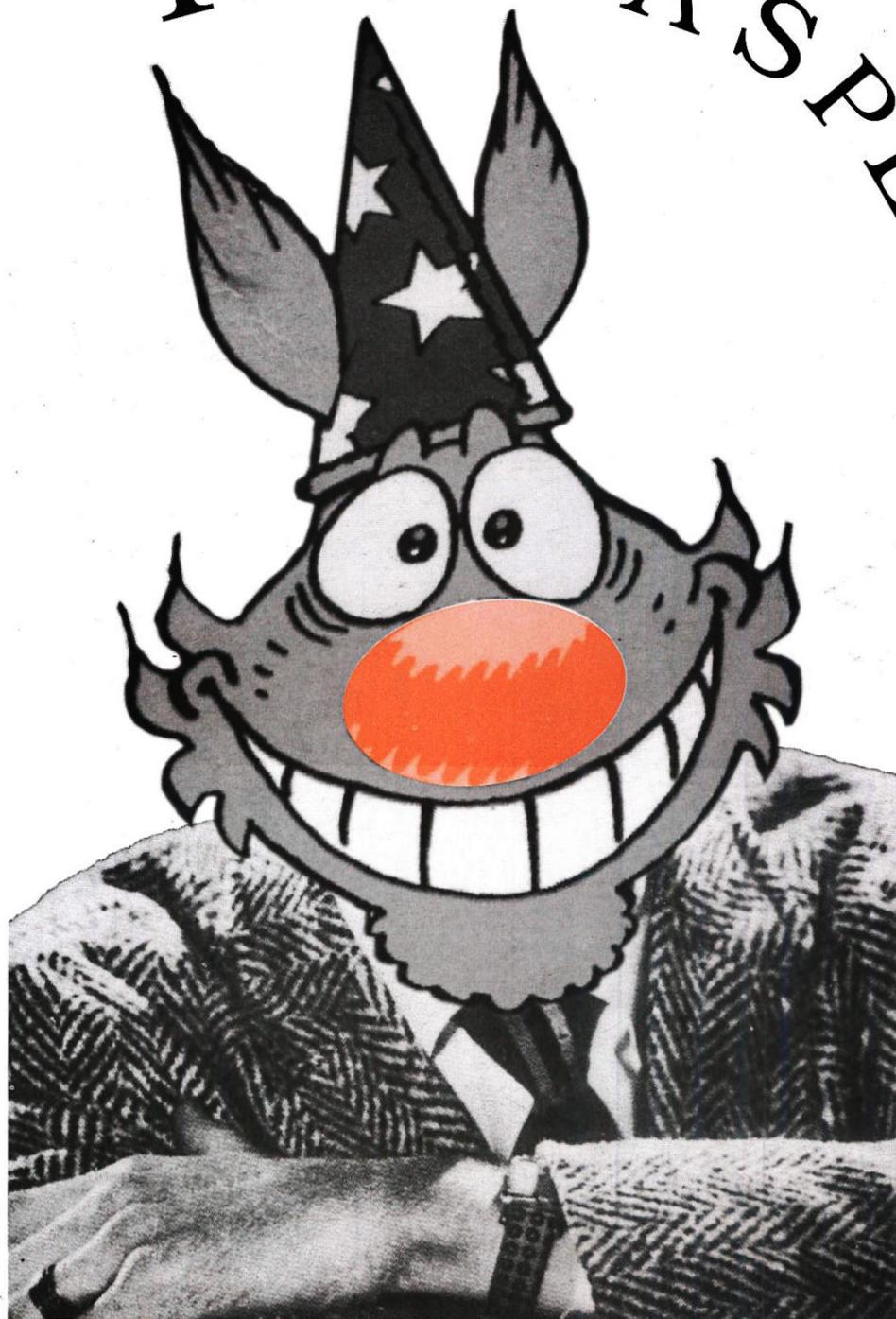
POSSIBILE

Anno VI - settembre/ottobre 1994
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/89
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova
Associato alla Federazione del Volontariato Sociale
Spedizione in abb. postale Gruppo IV-70%

COSA

TI

ASPETTAVI?



comunità . attualità . informazione . società . poesia . scuola
famiglia . emarginazione . testimonianze . spiritualità . immagini

SOMMARIO

legittimazione del pacifismo	pag. 1 - 2
sciopero della fame	pag. 3 - 4
franco moschino	pag. 5
caro franco	pag. 6
la lotta non violenta di don oreste	pag. 9
l'altra prostituzione	pag. 10
prostituzione o adorazione	pag. 11 - 12
gioie e dolori in comunità	pag. 13
giuseppe bonito	pag. 14
lorenzo	pag. 15 - 16

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ
"FAMIGLIA NUOVA" - DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO MARINI - AUT. TRIB. DI PERUGIA N.
39/89 DEL 3/11/1989 - DIREZIONE E AMMINISTRA-
ZIONE VIA STRADA STATALE 235, 13 CRESPIATICA
(MI) - SPED. IN ABB. POST. GRUPPO IV - 70%.
PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI
PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE.
REDAZIONE: COMUNITÀ DI MONTEBUONO
VIA CASE SPARSE, 14 06060 S. ARCANGELO DI
MAGIONE (PG) TEL. 075/849650
IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA
SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

Appello di solidarietà

Preso dalla disperazione e non potendo ricevere un aiuto dalla città dove vivo Napoli, mi sono permesso di importunare voi lettori di "Utopia Possibile" per chiedervi aiuto: mio figlio Amedeo di 10 anni, da circa 8, causa una caduta dal primo piano batté forte la testa, ciò gli fu fatale, subì una grave lesione al cervello e ciò tuttora causa continue crisi epilettiche. Amedeo necessita di cure appropriate e di un eventuale intervento al cervello per asportare il Focolaio Epilettico.

Tutto questo si svolgerà a BONN al Centro per lo studio e la cura dell'epilessia, Neurologische Klinik Universitat Bonn in Sigmund Freud Strasse 25 Bonn e sarà eseguita dal Prof. ELGER Neurochirurgo-Epilettologo di alta fama mondiale. Ma tutto ciò richiede una somma di denaro £ 7.000.000 che io purtroppo essendo disoccupato non posso affrontare. Vi supplico nei limiti del possibile di potermi aiutare con una colletta di beneficenza.

Rivolgersi a:

Mario Mirengi, p.zza Marconiglio n°4
80141 Napoli Tel. 081/295867

Oppure

Padre Stefano De Nunzio
Parrocchia di S. ANNA - 80142 Napoli
Tel.081/294333



VAGABONDO

Grosse nubi s'addensano su nel cielo
mentre a poco a poco si fa gran buio.
Sotto un portico in Via Mazzini,
disteso sopra un ruvido pancone
dorme un giovane "barbone" ignaro
di ciò che avviene intorno a lui,
soltanto lo scroscio della pioggia
e il silenzio del vento gli tengono compagnia.
I passanti lo guardano
con volto compassionevole
e scrollando il capo qualcuno borbotta:
"Povero sconfitto",
qualche altro esclama:
"Mah! è un primitivo"
Il cielo, la luce, le nubi,
i campi, le strade,
il suo logoro vestito e i fangosi scarponi
sono da sempre la sua casa.
È un vagabondo in paesi stranieri
che ha camminato su tante strade
e chissà quante altre ne dovrà attraversare!
Il suo è un camminare forte, leggero,
a stretto contatto con il creato
che dona al suo spirito
sottili emozioni e gravi pensieri.
In silenzio ascolta il canto dei fiumi,
il bisbiglio delle foglie e il respiro dell'erba.
Sotto le stelle egli ama riascoltare
le voci della sua esistenza
trascorsa in cerca di qualcosa,
di qualcuno cui non riesce
a dare il nome e a vederne il volto.
L'agile corsa dei caprioli
e il librato volo delle aquile
gli rievocano frammenti di vita nascosti,
e a ogni nuovo giorno gli regalano
inattese voglie di camminare.
È un uccello selvaggio,
lui, vive in libertà.

Celina



legittimazione del pacifismo



opinioni

ricorrente il discorso sul Pacifismo: non accettabile, non soddisfacente e, persino, non evangelico, si dice. Ci è venuto tra le mani un articolo di 13 anni fa, scritto dal nostro fondatore, che conserva tutta la sua valenza oggi. Il direttore di allora del giornale cattolico di Lodi "Il Cittadino" non glielo pubblicò. Ripariamo, pubblicandolo ora, per la costante attualità.

Il vero nodo della questione È IL MILITARISMO E NON IL PACIFISMO.

Caro Don Mario, ho letto il tuo articolo su fede e disarmo ("Il nodo della questione", Citt. 2/10/81). Vorrei tanto risponderti come teologo (visto che si tratta di materia teologica che ho insegnato per 20 anni, lasciandomi educare al pacifismo degli alunni prima e dal Magistrato ecclesiastico poi). Avrei bisogno però di più spazio e di un'altra tribuna, per non tediare i lettori con citazioni di Bibbia e Papi. Preferisco

risponderti come padre di una comunità di giovani emarginati che sono rimasti scandalizzati e indignati da quanto scrivi. Loro non sanno che Chiavacci - con cui te la prendi - non è pinco pallino, ma il presidente dei teologi-morali italiani, e che lo abbiamo votato anche perché ci rispecchiamo nelle sue idee. Sentono però d'istinto che la tua visione del Vangelo e della Chiesa è vecchia. Abituato a fare il reazionario, ti trovi a farlo anche quando la chiesa - come avviene sul problema della pace - si trova su posizioni ben più profetiche delle tue, che invece rinnegano l'utopia cristiana e la vera educazione alla pace.

Per te il nodo della questione non è la condanna della guerra (solo quella "totale" per te) e l'obiettivo della pace, ma la lotta contro il disarmo unilaterale. Non te la prendi con il militarismo, ma con il pacifismo; non con chi prosegue imperterrita nella costruzione delle armi, ma con chi cerca un nuovo metodo per arrivare a distruggerle, visto che il conclamato disarmo bilaterale, graduale e controllato non ha prodotto niente per quasi quarant'anni e non raggiunge quella interruzione della corsa agli armamenti che è obiettivo sempre ricordato dai Papi. I miei ragazzi hanno ragione di dire con il loro linguaggio che "sei proprio fuori"!

La spesa mondiale è circa il doppio del prodotto nazionale lordo di tutta l'Africa, quasi pari a quello dell'America Latina, e circa 3/4 di tutta l'Asia (escluso il Giappone). In altri termini è pari a circa il 40% del prodotto nazionale lordo del TerzoMondo, dove vive più del 70% della popolazione mondiale. La spesa militare mondiale ammonta a circa 14 volte il totale della cifra ufficiale destinata come aiuto dai paesi svi-

luppato a quelli sottosviluppati. E queste cifre non includono ancora i 180 miliardi di dollari che mentre tu scrivevi Regan decideva autonomamente di stanziare in più per le spese militari (circa 200.000 miliardi di lire). Ma questo naturalmente per te conta poco. Conta invece che ci sia qualche utopico non violento, qualche postumo seguace di Gandhi che dica di fronte al disarmo non più "cominciate voi", ma bensì "cominciamo noi!".

L'Utopia Evangelica

Ebbene, sì la risposta evangelica è proprio questa. Quando ci si chiede: "Chi deve perdonare? Chi deve convertirsi? Chi deve riconciliarsi con il proprio fratello?", il Vangelo conosce una sola risposta: "Tu!". Non "L'altro", ma "Tu", "Tu", sempre "Tu". Non ti è mai venuto il dubbio che questa regola data per i rapporti interpersonali potesse servire anche per quelli internazionali. C'è poi tanta differenza tra persone e nazioni? Chi può essere tanto brutale da infierire contro un uomo inerme o contro una nazione smilitarizzata? Non può darsi che dare fiducia voglia dire finalmente ottenerla? Questa "utopia" ti farà sorridere: è una fiducia ingenua dici, ti rispondo che non è meno ingenua e stereotipa la tua fiducia che i governanti in possesso di tante armi non perdano un giorno sfortuna-



tamente la testa e decidano di impiegarle, per far vedere la loro forza e la loro potenza. Fiducia per fiducia, preferisco la mia. Passeremo al più, dall'essere pronti all'America, al diventare servi della Russia, ma almeno saremo vivi (perché liberi non lo siamo mai stati!). La tua difesa, per cui non ti opponi alle multinazionali delle armi, per me è solo vendetta insipiente.

Moriremmo noi, con la consolazione che moriranno anche gli altri!

Il disarmo unilaterale

Il Creatore ha donato la vita: e noi dovremmo tacere con chi dona la morte? Il Vangelo dichiara beati i "pacifici", e noi dovremmo chiamare fortunati i militaristi? Dice "beati quelli che soffrono persecuzioni per la giustizia"; il tuo nuovo vangelo dirà beati quelli che hanno un Regan con la bomba N dalla loro parte? Cristo voltò l'altra guancia e andò inerme di fronte alla morte, pur potendo stramazza al suolo i suoi nemici; noi diremo ai giovani che non è vero niente, che alla forza si risponde con la forza, che non saremo tranquilli finché non ci troveremo armati fino ai denti? Con la Croce, Gesù fa riferimento al mezzo con cui l'impero romano condannava coloro che considerava rivoluzionari. "Prendere la propria croce", "perdere la propria vita" significa essere pronti a morire nelle mani dell'autorità politica per la verità del Vangelo, per quell'amore di Dio in cui noi siamo uno.

Ti citerò solo alcuni brani della lettera pastorale di un vescovo degli Stati Uniti (quello di Seattle). "Come

discepoli di Cristo dobbiamo prendere la nostra croce nell'era nucleare. **Io credo che un significato della croce sia il disarmo unilaterale.** L'accettazione della Croce attraverso Cristo, prima che la spada tratta per la propria difesa, è l'affermazione evangelica del disarmo unilaterale. Noi siamo chiamati a seguirla. La nostra sicurezza in quanto popolo di Dio non risiede nelle armi demoniache che minacciano tutta la vita della terra. La nostra sicurezza è nel Dio tenero che ama. Dobbiamo smantellare i nostri arsenali di terrore e porre la nostra fiducia in Dio. Alcuni mi dicono che il disarmo unilaterale di fronte al comunismo ateo è insensato. Io credo che è l'armamento nucleare, da qualsiasi parte si trovi, ad essere ateo e tutto quello che si vuole tranne che sensato".

Ma il vescovo Reymond Hunthousen dice di più. Egli dice che "le armi nucleari proteggono i privilegi e lo sfruttamento. Rinunciarci significherebbe che dobbiamo abbandonare il nostro potere economico sugli altri popoli. La pace e la giustizia camminano alla pari". Il vescovo americano conclude invitando i suoi fedeli a non pagare il 50% delle tasse per punire un governo che fa spese militari pazze: "Cristo ci chiederebbe di rifiutare le imposte a un Cesare munito di armi nucleari!".

Come vedi sono in buona compagnia. Tu sei fermo



al vecchio detto latino: se vuoi la pace affila le armi! Già Paolo VI aveva detto: "Si dice: se vuoi la pace prepara la guerra. Ora si deve dire: se vuoi la pace, prepara la pace e distruggi le armi". Il vero nodo della questione è questo. La logica antica di armarsi per vincere (ma chi vince? chi ha ragione o solo chi è più forte?); o quella moderna, per me "evangelica" di non armarsi per restare in pace? "Siamo messi davanti ad una scelta: chiunque cerca di salvare la propria vita con le armi nucleari la perderà; ma chiunque perde la sua vita abbandonando queste armi a causa di Cristo e del Vangelo dell'amore, quello la salverà". La mia scelta l'ho fatta - e con me i miei ragazzi - e si chiama Amore e Annuncio di Gioia, in concreto, oggi, si chiama: **DISARMO UNILATERALE.**

Sappimi dire che scelta fai tu: se preferisci restare il prete dell'U.S.A e delle multinazionali, o diventare il prete dell'amore e del Vangelo.

sciopero della fame

C

aro Leandro, dall'8 ottobre sono in sciopero della fame. Ti allego un documento in cui spiego la mia vicenda ... Intendo lo sciopero come un'offerta di me, come una testimonianza di

di un detenuto

attualità

a chi decide - per assuefazione? -) io propongo l'astensione dal cibo.

Ti abbraccio Marco.

Ecco la vicenda da cui si parte.

Nell'estate del 1993 inoltrai domanda di trasferimento dalla casa circondariale di Busto Arsizio (VA) a quella di Torino, "Le Vallette", per motivi di studio ed anche perché così avrei potuto inserirmi in

na risposta. Il 26 maggio inoltrai un altro sollecito. Non ebbi alcuna risposta. A quel punto scrissi al ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, ed esposi la situazione al magistrato di sorveglianza, Paolo Giacardi; e, finalmente, il 30 luglio, mi venne comunicato l'esito delle richieste, che, però, era negativo: la motivazione del rifiuto si basava sul sovraffollamento del carcere



pace e della sua ricerca in una realtà violenta, ma che spero possa cambiare.

Il 3 ottobre mi hanno respinto di nuovo il trasferimento a Torino e a questa decisione insensibile ed ingiusta (che ha una carica di arroganza e di violenza che probabilmente sfugge

un'esperienza comunitaria che si sviluppa all'interno delle carceri e che rientra nella mia progettualità di dedicarmi ad un'opera che verte su processi di condivisione e di volontariato in situazioni in cui sono ristrette persone tossicodipendenti e sieropositive. Non ebbi alcuna risposta. Il 23 febbraio 1994 ripresentai la medesima richiesta. Non ebbi alcuna risposta. Il 23 aprile proposi un sollecito. Non ebbi alcu-

di Torino. L'1 settembre ripresentai domanda evidenziando il fatto che il sovraffollamento è un fattore generale riguardante tutti gli istituti penitenziari italiani e che se già di per sé stesso è fonte di disagio non per questo dovrebbe provocare di ulteriori ed impedire il soddisfacimento di altri bisogni ed aspirazioni, nel mio caso il diritto allo stu-

3

dio. Il 3 ottobre mi veniva comunicato il rifiuto, per la causa l'ufficio trasferimenti si rifaceva a quella precedente: il sovraffollamento.

Questa in estrema sintesi la storia.

A questo punto il 4° paragrafo dell'art. 19 dell'Ordinamento Penitenziario: "È agevolato il compimento degli studi dei corsi universitari ..." non aumentava l'amarezza, infatti non dovevo arrivare a tanto per sapere quanto disti la legge dalla sua applicazione, comunque il problema concreto rimaneva e se ciò che l'istituzione indica come uno degli strumenti fondamentali per la formazione culturale e professionale dei detenuti viene poi manifestamente disatteso nella prassi, io non posso passivamente permettere che la mia persona venga continuamente violentata nel suo percorso di ricerca, di crescita che si sviluppa proprio grazie allo studio. Non trovo giusto essere soffocato dall'indifferenza così coincidente con il cinismo, non ritengo civile l'impedimento al diritto allo studio che, a causa della distanza di Busto Arsizio dall'Università di Torino, viene negato.

Ed allora la mia coscienza nonviolenta - quella costruita anche attraverso l'errore della violenza del mio passato, ma soprattutto quella acquisita con il libro, con lo studio e che aspira ad iniziare costruttivi processi di condivisione comunitaria in

situazioni di disagio sociale - mi indica cosa devo fare: lo sciopero della fame, che inizierà l'8 ottobre 1994.

Non si tratta di un atto di lotta e non vuole neppure essere una protesta che implicano sempre una conflittualità che non desidero, che non ricerco. Non sono in antagonismo con nessuno, però sento la necessità di affermare che esisto, con il mio piccolo problema, con la mia dignità. Esisto oggi - e ne ho piena consapevolezza - come persona nonviolenta che viene colpita dalla violenza istituzionale, dal potere costituito.

Mi propongo, tramite il digiuno, come persona viva in una storia che vuole cancellarmi, calpestar-mi, privarmi della crescita, appiattirmi nel pensiero che invece desidero coltivare pure con lo studio.

Problemi più importanti del mio ve ne sono a bizzeffe, scioperi della fame più rilevanti anche; comunque il rispetto che devo a me stesso e che comprende ed è compreso in quello di tutti gli altri mi impone questa scelta comportamentale la quale riflette il mio essere nonviolento e la volontà di comunicare il valore della vita, della persona che c'è; c'è con atti propositivi in una realtà sempre più lacerata. Con il mio atto mi propongo anche il superamento delle fratture, ma mi basterebbe suscitare un momento di riflessione.

Marco Sartorelli

Carissimo Marco, ti rispondo subito per esprimerti appoggio morale alle motivazioni del tuo sciopero.

Il detenuto come persona umana, con affetti, aspirazioni, diritti da rispettare, non è facile da capire neppure da parte di una certa mentalità. In cima ai valori mettono la sicurezza dello stato (che è poi la paura individuale) e su questo altare tutto sacrificano, inutilmente, per giunta. Così hai il diritto e la motivazione più che convincente nel fine che vuoi raggiungere.

Un po' più delicato è il discorso sul mezzo. Certo. Di fronte a mezzi che fanno violenza sugli altri, di fronte alla polizia che difendeva i padroni con il fucile spianato contro i lavoratori, la dignità del tuo mezzo, che non fa alcuna violenza agli altri, è di una superiorità

eccezionale.

Ed è vero lo sciopero resta un'arma non violenta (quando la polizia non gliene cambia la natura). È l'arma per eccellenza del grande Mahatma Gandhi "lo sciopero della fame". Sembra dire: io punisco me stesso finché tu ti convertirai, fosse necessario proseguo fino alla morte.

Qui però sta anche il suo limite. Ne ho il diritto? Anch'io cristiano? Ma anche in termini puramente secolari: ne vale la pena? Otterrò qualcosa? Non è meglio che viva e che resti a lottare come Profeta Nonviolento?

E dopo i motivi sociali ci sono quelli familiari. Posso misconoscere i rapporti affettivi e spezzarli per una battaglia politica? Il fumo vale la candela? Per questo mi permetto di suggerirti di non spingere le cose troppo in là, quando potrebbe giungere l'irreparabile. Devo dirti, infine, che io non ho accesso alla stampa o ai mass media che contano; perciò posso appoggiarti solo con la preghiera, altra arma non violenta preziosa per il credente.

Complimenti, coraggio, auguri e ... prudenza.

franco moschino



amico e stilista alternativo

testimonianze

occò a me fare il funerale al celebre Franco Moschino sul Lago di Annone, nel comasco, ove si trovava in villeggiatura terminale. Per volontà della famiglia i funerali furono privati, sicché c'era solo una ventina di amici strettissimi. Il parroco voleva suonare le campane perché la sua gente venisse in chiesa a pregare, benché fosse l'ora di pranzo, ma neppure questo fu permesso. È il prezzo che si deve pagare alla celebrità: l'insignificanza davanti alla morte, l'uscire di scena in punta di piedi.

E a Franco non sarà certo dispiaciuto, perché invadente e aggressivo con il lavoro, sapeva essere infinitamente discreto nel privato, delicato, quasi timido. A questa società pareva dire: "Uso i tuoi principi per affermare i miei". In questo senso egli

fu alternativo. Stava con la società consumista e spendacciona, ma risparmiava per i bambini malati di Aids. Era anticonformista in un mondo allineato; era contro la moda, proprio mentre si occupava di moda. Non solo alternativo, ma anche trasgressivo veniva definito. Egli una volta in TV ebbe a dire: "Ci vuole poco coraggio nel trasgredire le piccole regole e consuetudini della moda e dello stile. Il vero coraggio ce l'hanno quelli che "trasgrediscono" per rivoluzionare questa società sbagliata e pagano di persona". È vero Franco, siamo in un mondo sbagliato, ove tutti sembrano dire: "Beati i ricchi". Pensavo lo dicessi anche tu, che abitavi nelle ville, con i camerieri, usavi l'aereo personale, sembravi un potente della terra. Poi ho capito che mi ero sbagliato. Vestito da ricco e con le "loro" usanze, parteggiavi però per i poveri. Per questo, una povera donna, l'Angiolina, si sentiva dalla tua parte. Mentre gli altri ti avvicinavano per prendere, egoisticamente, lei (che già serve tanti drogati di "Famiglia Nuova") ti avvicinava per dare: "Egisto dà a Franco che se ha bisogno di aiuto vengo io. Portagli questa marmellata fatta con la nostra frutta" e così via.

Tante cose avrei voluto dire al tuo funerale, Franco, che tifavo finalmente per Te, ora che non c'eri più. Che in questo mondo dobbiamo essere alternativi come il Vangelo, e trasgressivi come chi ha la libertà dei figli di Dio. Ora sì ci trovavamo

sulla stessa sponda e Tu non eri più la controparte potente, ma emarginato tra gli emarginati. Volevo dire ... invece quel funerale spoglio di addobbi e soprattutto di gente, mi ha fatto dire solo uno scontato: "Sic transit gloria mundi" (così passa la gloria del mondo). Perdonami. La gloria caduca è scomparsa presto, per Te. Ma resta il messaggio giustamente alternativo e trasgressivo. Allora capisco anche il compianto e sempre amato nostro Mauro Foroni. "Ti ha lasciato, quando tu avevi il vento in poppa; ma ti è sempre rimasto amico - Lui che aveva scelto i poveri rinunciando anche alla casa -, amico non solo per aiutarti a superare la terribile solitudine dei grandi malgrado la presenza dei cortigiani, ma perché Tu, Franco, lo sentivi come tuo direttore spirituale laico, mentre lui cominciava a sentirti di nuovo dalla sua parte, non quella dei preti, ma quella del Vangelo e della scelta degli ultimi".

caro
franco



10 giorni dalla scomparsa di Franco, persa perciò l'incredulità e lo smarrimento, affiora più limpido il dolore, pervade più profondamente il senso del distacco.

Ed esplose il calore del ricordo mischiato alla freddezza di un vuoto, il piacere di un'amizizia preziosa non riesce ancora a rasserenare il buio di questa morte.

Si dissolve, è vero, l'immagine di Franco affaticato e malato, per lasciare il posto al Franco che per anni abbiamo conosciuto: dinamico, ma non frenetico, caloroso, ma non espansivo, sensibile, ma non debole, riservato, ma non scostante, disponibile, ma non formale, malinconico, ma pieno di idealità, generoso, ma senza esibizione.

E mi riappare il tuo sorriso sorridente velato da un'ombra di tristezza, la tua ricerca silenziosa di affetto e di comprensione e una ruga di solitudine che ti ha sempre accompagnato, la difficoltà di una vita nonostante il successo e la notorietà. L'originalità, la creatività, la libertà, l'amore, sono state il motore delle tue scelte: ti è stato forse più facile applicarli nel lavoro che non nella tua vita personale.

Lavoro al quale eri devoto, ma al tempo stesso, consapevole della sua futilità.

L'hai trasformato in uno strumento di sensibilizzazione e di aiuto per chi soffre: non attraverso l'elemosina e la beneficenza regalando ciò che non serve e non piace, ma dichiarando la tua disponibilità ed offrendo le tue energie.

Rimarrai vivo in noi, e non solo nel ricordo, ogni volta che raccoglieremo questo messaggio, vivendo il piacere del donare; viceversa sentiremo la tua morte ogni volta che applicheremo l'egoismo ed il disinteresse.

La tua presenza è stata un dono, dacci la forza di donare la tua eredità.

Egisto



Vorrebbe innanzitutto scusarsi con coloro i quali vivono, accettano e condividono la sua cultura, ma ciò che lo ha spinto a realizzare queste foto (e tanti altri suoi atteggiamenti pubblici) è solo uno sconsiderato desiderio di libertà e amore per la vita.

Ha cercato di scomporre i suoi schemi mentali come si possono scomporre i pezzi di un vestito vecchio.

Ha cercato di ricomporli arrogandosi la facoltà di sperimentare insieme non convenzionali.

Ha provato ad andare oltre la luce ed il buio, l'opacità e la trasparenza, l'indifferenza e lo stupore.

Ha immaginato di svegliarsi una mattina e scoprire di essere diventato un uccello, un bambino o di aver cambiato sesso.

Ha tentato di sperimentare nuovi sentieri e infrangere il cerchio del "plus ça change et plus c'est la même chose".

Ha cercato liberamente, perdonatelo, di sostare in luoghi e stati di coscienza non strettamente conformi al consenso comune.

Ha fatto tutto questo per amore, e ne accetta le conseguenze.

Mauro Foroni

la lotta non violenta

di don oreste



iovedì sera Don Oreste Benzi, Capo carismatico delle Comunità Papa GIOVANNI ha esposto i fatti relativi all'adozione di Debora su ordine del Tribunale, che ha ascoltato soltanto i Servizi Sociali della Ussl di Lodi. Ha parlato per un'ora, mostrando ai presenti di avere ragioni da vendere per dire che avevano sbagliato i Servizi Sociali di Lodi e, di conseguenza, il Magistrato dei minori. Altri faranno la cronaca e entreranno nel merito. Io mi limito ad osservare che Don Oreste è apparso nell'occasione un vero profeta non violento. La non violenza esclude la neutralità, come esclude la baruffa, la fuga e la capitolazione di chi si prostra al potente per perorare la causa soltanto. C'è appunto un quinto modo di reagire che è quello della non violenza attiva e indomita. Non ci si arrende, ma si continua a proclamare la verità (che viene deformata) e a perseguire la giustizia (che è stata conculcata).

per la bambina tolta ai genitori

testimonianze

La NONVIOLENZA ATTIVA deve ottenere almeno tre cose:

1. Raggiunge la soluzione dei conflitti.
2. Afferma la forza della giustizia.
3. Muove la leva della conversione.

Su queste tastiere si è suonato il concerto. Mancavano però dei suonatori, cioè i rappresentanti dell'ente pubblico. Pare impossibile non l'abbiano saputo, perché l'incontro era pubblico. Forse si ritenevano dalla parte della Legge e quindi su posizioni superiori: ma non c'è nessuno - neppure il giudice - superiore alla "Giustizia". O forse il complesso era di inferiorità perché capiscono di aver sbagliato e non volevano restare confusi (ma l'ammettere i torti è cercare di ripararli è proprio la maniera di togliersi la confusione e la colpevolezza). Perseverare nell'errore, invece, è il mezzo di raddoppiare la violenza. Se è vero che il responsabile dei servizi ha minacciato di togliere anche gli altri bambini alla Papa Giovanni, sarebbe un ricatto inammissibile sempre sulla pelle dei poveretti.

Che cinto per il Nonviolento è la **soluzione dei conflitti**. Don Oreste continuava a dire "non facciamo soffrire la bambina" sottraendola senza motivo a chi la sta seguendo. Nessuna voglia di rivincita contro chi ha sbagliato, nelle sue parole; ma solo sofferenza per il danno arrecato alla bimba e a chi le vuole bene e richiesta di cancellarla per quanto è possibile. I telegrammi al giudice, alla Ussl, al Sindaco di Lodi, tutti inviati inutilmente. Capita anche a me di farmi paladino degli ultimi e c'è questo insabbiamento delle questioni (nessuna risposta), come nel caso di Bertoglio GianPiero che dovrebbe restare in carcere fino al 1998 per una ragazzata, ma il

Comune di Lodi non si adopera per farlo liberare con l'affido.

C'è poi la **forza della Giustizia**, quella con la G maiuscola, non quella che consiste nell'ordine (iniquo) costituito. La semplice narrazione dei fatti e visione dei documenti fa capire dove sta la verità, dove sta la giustizia, tanto è vero che bisogna manipolarli per raggiungere l'effetto voluto della sottrazione definitiva della bimba, vero sequestro legale!

C'è infine il terzo aspetto della Nonviolenza: la leva della conversione. Dice Lanza del Vasto: "Il nemico lo si serve, lo si onora, lo si salva combattendolo. E il combattimento lo si porta sino in fondo, il che non è la vittoria, non è il bottino, è la riconciliazione". Forza Minoietti, tutti ci possiamo sbagliare, anche a difendere i subalterni quando hanno a loro volta sbagliato, agendo superficialmente. Forza dottoressa e assistente, dite una parola giusta, a favore della verità; così il giudice potrà ricredersi; il caso si potrà risolvere senza ulteriori cause; e, soprattutto, si ferma la sofferenza del bambino; e, infine, ci riconosciamo tutti "uomini" - potere a parte - capaci di sbagliare e di correggerci.

Festeggiamo la riconciliazione.

Don Leandro Rossi



l'altra **prostituzione**



testimonianze

u hai detto, Signore, che non dobbiamo temere quelli che possono uccidere il corpo, ma piuttosto quelli che possono uccidere l'anima. È vero che è peggio vendere l'anima che il corpo?

E allora perché disprezziamo chi vende il proprio corpo e rispettiamo chi vende ogni giorno la propria anima e quella di molti innocenti?

Nessuno oserebbe presentare in società una prostituta di professione, ma nessuno si vergogna di presentare quelli che sappiamo che stanno vendendo la verità. Vendere il corpo non è bello perché il corpo è dono della creazione e spazio terrestre dell'amore.

Ma vendere l'anima è peggio.

E chi si vergogna o si preoccupa di quanti vendono pubblicamente la propria anima?

La stampa cattolica si scandalizza e grida di fronte al dilagare della pornografia, mercato nero del corpo. Ma quando questi stessi giornali, Signore, grideranno contro

chi vende milioni di bambini al lavoro, sacrificando alla produzione il diritto della vita che cresce?

O contro quelli che si sostituiscono a Dio e cambiano il destino della creazione che è porre le cose al servizio dell'uomo e non il contrario?

Contro chi manipola la verità, negandola, nascondendola, falsificandola, vendendola, prostituendola?

Non è più diabolico vendere la verità che vendere il proprio corpo?

Chi, Signore, griderà contro la prostituzione e la pornografia della verità? Chi griderà contro quanti chiamano pace la guerra e guerra la pace?

Contro quanti chiamano libertà le catene e schiavitù la libertà?

Contro quanti chiamano giustizia l'oppressione e rivoluzione la giustizia?

Contro quanti chiamano amore la strumentalizzazione dell'uomo e odio l'amore per la giustizia?

Non tutti possiamo vergognarci, forse nemmeno pentirci, di aver prostituito il nostro corpo, ma quanti potranno levare la voce per giurare che non hanno prostituito la verità?

Per questo, Signore, è difficile che ci vergognamo e temiamo i mercanti della verità, perché siamo tutti complici in qualche modo di questo orribile e tragico mercato che tenta di escluderti dalla storia, per cambiare la tua verità con la sua.

Che almeno, Signore, mentre andiamo scoprendo

il peccato della nostra prostituzione spirituale siamo meno severi nello scagliare la prima pietra contro gli altri.

Che non li usiamo Signore come schermo ignobile per nascondere il nostro peccato che è più vergognoso e putrido.

Le tue parole: "Le meretrici vi precederanno nel regno dei cieli" significano molto di più della tua comprensione o della tua grande misericordia per le debolezze della carne.

Sono piuttosto un grido di allarme contro quest'altra prostituzione più sottile e più diabolica, capace di mettere all'asta la verità stessa che sei tu e venderla anche per denaro o per una fetta di potere. È stato il peccato di quanti ti portarono alla morte, per assicurarsi il trono.

Dalla paura di questi mercanti non liberarci, Signore.

prostituzione o adorazione:



a quale Dio ci vendiamo?

riflessioni

Come domenicana di Betania non posso parlare della prostituzione senza sentirmi personalmente protagonista di tale realtà. Il mio non è uno sguardo critico sul "mestiere" che coinvolge tanti amici, ma sulle dinamiche soggiacenti ad un mercato che ci coinvolge tutti in prima persona.

Affronterò dunque il problema non tanto analizzando le forme, le motivazioni o i cambiamenti in corso, inerenti all'industria del sesso, ma cercando di far luce sulle radici profonde di una scelta che siamo ininterrottamente chiamati a fare tra la vita e la morte, tra il bene e il male.

Molto significativa mi pare l'esperienza di padre Lataste, un giovane domenicano inviato in un carcere per lunghe pene, a predicare un ritiro a 400 donne condannate ai lavori forzati. Di fronte a persone che avevano sceso tutti gli scalini della società, vendendo giorno dopo giorno la loro vita in cambio di un pugno di soldi, di un insperato

benessere, egli propone un investimento diverso, un "cliente" diverso: Dio.

Fu proprio quel cliente ad attirare a sé, in quel carcere, le donne più fallite e squallide della società, per dimostrare loro la sua immensa tenerezza, la sua fiducia, per fare addirittura di molte di loro le future domenicane di Betania.

Os. 3,1:

"Va', ama una donna che è amata da un altro ed è adultera; come il Signore ama il suo popolo ed essi si rivolgono ad altri dei".

Dio è questo cliente che percorre instancabilmente i nostri marciapiedi per cercare colei o colui che il suo cuore ama. Gente frettolosa gli passa accanto, distratta da una vetrina, da un'auto, da uno squillo nel taschino, da uno sguardo insistente o da una agendina sovraccarica.

Il Signore ama il suo popolo, ma essi si rivolgono ad altri dei. A quale dio ci vendiamo?

Sap. 13,10:

"Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamano dei i lavori delle loro mani".

Quando parliamo di prostituzione pensiamo in genere ad un mercato di sesso, ma quanti altri mercati ci schiavizzano e ci inducono a servirli?

Chi di noi non è mercante e schiavo di "idoli muti", in forme sottilmente diverse?

La Bibbia ci offre una chiave di lettura spesso dimenticata: Sap. 14,12.

"L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione".

Perché? L'uomo non ha fiducia nella vita, cerca ad ogni istante di tenerla in pugno, di dominarla, di farse-

ne maestro. Dimentica però che in realtà sarà poi lui ad essere schiavo. Diventiamo ciò che adoriamo, cioè vanità, nullità, banali oggetti di consumo, che tutti cercano, ma nessuno ama.

Ci vendiamo a un qualcosa che diventa il prolungamento di noi stessi e di cui non possiamo più fare a meno. L'idolo ci offre il piacere immediato, ci soddisfa subito evitandoci l'insicurezza dell'attesa, ci dà l'impressione di essere appagati e contenti, fosse anche solo per un attimo.

Il grosso tradimento consiste nell'usare la vita per fare di noi stessi degli dei, degli oggetti di piacere e di vendita al minuto.

L'uomo ha dimenticato la Sorgente, l'origine unica, di tutte le cose, e cerca di costruire pietra dopo pietra la sua torre, nell'illusione di essere finalmente onnipotente. Adora e assolutizza ciò che è solo relativo, ogni bisogno diventa una esigenza impellente ... e corre, corre, nel tentativo di appagare ciò che non è appagabile. La vita rimane asciutta come una cisterna screpolata che non sa trattenerne neppure una goccia d'acqua.

Ger. 2,13:

"Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate".

La vita è liberazione dagli idoli, separazione da tutto ciò



che non è vita, che NON È.

La vita contemplativa a Betania è questo sguardo ripulito da tanti abbagli, da tante dipendenze, che sa accogliere in ogni realtà la verità che essa nasconde e il bene che da essa deve scaturire. Il male è sempre un parassita del bene (Carlo Molari), dunque siamo certi che la dove c'è un male, c'è un bene molto più grande nascosto dietro.

Quale bene immenso può scaturire dalla prostituzione?

L'adorazione, il venderci, l'abbandonarci totalmente nelle mani di un Dio che ci ama, che ci considera buoni, qualsiasi pasticcio combiniamo.

Adorare vuol dire prostrarci davanti a colui che riconosciamo il vero Dio, l'unico nostro Dio, per rendergli amore per amore. Tanti sono i motivi che ci riducono a larve della società, ad esseri dipendenti e insignificanti, distesi all'ombra dei potenti. La voce di Dio ci raggiunge anche lì, rivalizzando con le risate e le adulazioni di bocche menzognere.

Ct. 2,10:

**“Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!
Perché ecco, l'inverno è pas-
sato,
è cessata la pioggia, se n'è
andata;
i fiori sono apparsi nei
campi, il tempo del canto è
tornato
e la voce della tortora ancora
si fa sentire
nella nostra campagna.
Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!”**

Quando il lungo inverno sembra aver ormai spezzato ogni alito di vita, la voce di una tortora annuncia la primavera, la vita che sta per risorgere. La voce di padre

Lataste risveglia alla speranza chi non ha più alcuna ragione di sperare.

Nel grigiore di quel carcere spunta un raggio di sole e avvolge di luce quelle forme svilite e private di ogni dignità. Quella voce che le chiama risuona come una carezza, come un bacio di perdono e le donne possono finalmente rialzare la testa, sorridere. Avrebbero voglia di scattare in piedi e rispondere a quella voce, ma pesanti grate le rinchiudono. Come uscirne?

Padre Lataste propone loro una strada, un modello: una donna peccatrice che nel vangelo di Luca corse nella casa di un maestro della legge, sapendo di trovarvi Gesù. Giunta sulla soglia della casa non si curò degli sguardi sdegnati e ironici della gente, ma andò dritta a gettarsi ai suoi piedi, li bagnò di lacrime, li asciugò con i suoi capelli, li coprì di baci e li unse di profumo. Era una prostituta.

Cosa può distinguere una prostituta da una adoratrice? Questa donna ce lo insegna: il suo dio. Essa investe su Gesù le stesse cose vendute fin'ora al dio sesso, al dio denaro: capelli, baci, carezze, profumi. Niente di nuovo se non le lacrime. In quelle lacrime ritrova tutta la sua libertà.

Le sbarre resteranno ancora per un pezzo a ricordarle i suoi sprechi, ma ormai ha ritrovato nelle lacrime una nuova innocenza, un nuovo amore, una nuova purezza.

Tutto ciò che siamo ci è stato dato per amare, per essere felici, ma è un dono prezioso in fragili vasi d'argilla. Ad ogni istante siamo tentati di spaccare il nostro vaso per comprarci un po' d'amore, un po' di stima, per illuderci anche solo per un attimo di esistere per qualcuno. I nostri stessi idoli ci fanno paura e ci confondono.

Is. 28,15:

“Ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti”.

Il primo idolo dell'uomo è la menzogna. A questa seguiranno la trasgressione e la paura. Il peccato consiste appunto in un'immagine falsa, menzognera di Dio.

Vediamo in lui l'aspetto severo o forse indifferente del nostro papà, l'immagine di colui che ci aspetta per giudicarci, per condannarci, per dirci ciò che dobbiamo fare. Ci aspettiamo il rimprovero, ben sapendo che lui non ha fatto nulla per aiutarci, per cui lo riteniamo un estraneo, un lontano che si immischia in cose che non lo riguardano. La nostra relazione con lui prende spesso la forma di relazioni mal riuscite e schiavizzanti.

Nella prostituzione spesso c'è vendetta per abusi subiti fin da piccoli, c'è totale svalutazione di sé, per cui ci si vende per poco. Nessuno ci ha forse mai detto

che eravamo buoni, capaci di bene e degni di rispetto e di amore. Come possiamo immaginare un Dio che ci vede in modo totalmente diverso?

Qual'è in realtà il nostro prezzo? Chi può dirlo, se non l'Autore?

“Guardate a me e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti”.

Non c'è confusione per chi ha totalmente fiducia nella vita e non si lascia comprare da nessuno. Per chi ha il coraggio di attraversare grandi solitudini pur di non scendere a compromessi con mercati di ogni tipo, a cominciare da quello pubblicitario. Per chi ha il coraggio di credere all'amore sebbene ne abbia avuto solo esperienze contrarie.

A Betania passiamo lunghe ore di adorazione davanti al Signore, perché quello è il nostro segreto. Con Lui viviamo le più belle ore di amore e lì raggiungiamo chi sta ancora sui marciapiedi ad attendere il cliente che finalmente l'amerà.

Una giovane suora di Betania, arrivata dalla strada, diceva dopo la sua prima notte di adorazione:

“È stata la mia più bella notte d'amore”.

gioie e dolori in comunità



comunità

ome in ogni Famiglia, anche da noi ci sono sempre "gioie e speranze, dolori e tristezze" che è giusto far conoscere agli amici di UTOPIA.

I dolori.

Cominciamo dal dolore per la perdita di Lorenzo, il figlio unico di Ugo della Gandina. Come pochi mesi prima Fabio Di Pietro e Bruno Vezzoli anche lui ha chiuso i suoi giorni sui trent'anni per la malattia del secolo. Sono da elogiare i genitori i quali, invece di chiudersi in un dolore inconsolabile, hanno deciso di fare i volontari dei figli di altri in Comunità a Famiglia Nuova. Se è lodevole chi ne adotta uno, lo è maggiormente chi se ne accolla tanti. Condoglianze e auguri.

C'è poi stata improvvisa, in sole 24 ore, la scomparsa di Marco Negri al Gabbiano di Pianello Valtidone, che ha lasciato nello sconcerto (oltre alla madre Carla, alla fidanzata Fabrizia e al fratello Oscar) anche i suoi

ragazzi, i collaboratori e i colleghi. Testimonia non solo che dalla droga si può uscire, ma che si può tirarne fuori anche gli altri. Sapeva correggere con amore, dire i difetti senza offendere, curare gli altri come se lui non avesse mai bisogno di niente. Avevamo concordato finalmente un periodo di riposo; ma Dio l'ha preso con se per il riposo eterno che lui si era già meritato.

C'è poi la morte di Franco Moschino, il celebre stilista che consideriamo dei "nostri". Ha seguito a pochi mesi il sempre insostituibile Mauro Suo Amico.

Foroni ha lasciato materialmente il mondo della moda e dell'arte. Moschino vi è rimasto fino in ultimo; ma in maniera "alternativa", per correggerlo e contestarlo; anzi in maniera "trasgressiva", come vanno trasgrediti i canoni inumani della società del profitto, per affermare invece quelli evangelici della società del gratuito e dell'amore.

"La vostra tristezza si cambierà in gioia". È il dolore per la perdita di Luciano Zucchetti come responsabile di Montebuono, non per morte, stavolta, ma perché è tornato a fare il prete, senza cessare di fare lo psicologo.

Grazie per i due anni e mezzo passati con noi. Auguri per la nuova missione.

È la seconda volta che un operatore di Famiglia Nuova cessa per la missione sacerdotale. L'altro è il sempre caro Padre Sergio Galimberti.

Le gioie.

La prima gioia è l'Angioletta, la sorella di Don Leandro. "Ritorna Angioletta" aveva scritto un tempo Mirella di Piacenza. E il miracolo si è verificato. Angioletta torna con il suo Aquilone, cioè con i ragaz-

zi di Caselle Landi. A 71 anni, arzilla e contenta, riprendere a fare l'operatrice, stavolta in Valtidone, al Gabbiano di Rocca d'Olgisio, a Pianello. Sei a casa tua: auguri.

L'altra gioia è di aver potuto ospitare tutti i superstiti "Scarpe di tela", la Comunità che ha chiuso nel piacentino, assieme al loro operatore Reni. In un mese abbiamo potuto ospitare due Comunità. Una volta avevamo il coraggio di aprirle. Oggi abbiamo quello di riviverle!

Angioletta al Gabbiano, Angiolina rimasta a Graffignana (malgrado le minacce di fuga), Angela rimasta alla Gandina dopo la morte del figlio: sono i tre Angeli volontari di Famiglia Nuova. Inoltre evviva per il ritorno di Clelia a Borgonovo.

Ma se gli angeli in cielo non hanno sesso, in terra invece hanno i due sessi. A Montebuono ci sono ben due coppie di operatori: GianFranco e Marinella Vinchi, Paola e Massimo Lorenzin. A dirigere la comunità verrà Claudia Wittmann. Così (come con Reni) il collega dei nostri operatori diventa multi-etnico e internazionale. Il celebre e da tutti conosciuto (non solo in Umbria) Nestore Magni diviene operatore volontario di Montebuono, con due assessorati: quello della depandance post-comunitaria; e quello

per ora senza portafoglio dei volontari per l'aids.

La segreteria ha finalmente il suo capo naturale nella dolce ma tenace Maria Rosa de Vecchi. Ci sono le tre marie (Rosa, Grazia e Maria semplice!). È tornato il bravo Landuccio dall'ospedale: ritornerà dalla maternità Giusy; facciamo gli auguri a Lei e ad Alberto per l'arrivo dell'erede.

C'è poi in vista un'altra

gioia per il matrimonio di Mario Cavagna (già detto barba, per quando l'aveva) con PierAngela il tre dicembre 1994. Infine, ma non ultima gioia, c'è da celebrare l'inizio del compito di operatore a Bonate per Maurizio Mattioli, che scende dai paradisi intellettuali per ritornare tra i comuni mortali con compiti pratici.

C'è da ultimo l'esultanza per il ritorno dal Niguarda di Gianni De Noia con un fegato nuovo. E "che fegato!". Si sussurra che gli permetta di arrabbiarsi ancora, ma sempre senza mangiarsi il fegato! Evviva.

Pardon: Ultimissime! Crespiatica fa le 150 ore per la scuola media. Borgonovo fa il corso di formazione per l'agricoltura. Il picciotto Franco Dendena, terminata

l'obiezione, è rimasta a fare l'operatore al Palo. Da ultimo proprio e arrivata il ciclone Marica Zanone, mandataci nientemeno che dal Ministero della pubblica istruzione, per civilizzare noi poveri tapini.

giuseppe

bonito

C

comunità

he cosa possiamo dire ad un alcolista? Vuoi aiuto? Sappi però che l'alcol ha alterato le tue facoltà mentali e danneggiato alcuni tuoi organi.

L'alcolista nonostante questo ignora la sua malattia continuando a stordirsi con l'alcol. Difficilmente decide di smettere di bere fin quando non ha toccato il fondo; la molla che fa scattare tale decisione è la presa di coscienza del proprio fallimento.

Essendo una persona molto testarda non accetta divieti e sconfitte quindi ha bisogno di essere aiutata con nuovi strumenti e cercando di modificare alcuni

suoi comportamenti, in particolare l'ammettere di essere un alcolista, cosa alquanto difficile, ma in qualsiasi caso comprendere ciò che si è diventati.

La maggior parte della gente giudica un alcolista una persona violenta che cambia spesso il suo comportamento, ma ciò, non è dovuto dalla sua ragione, ma dall'alcol che imprigiona la sua mente. La mente, capace di controllare le nostre emozioni: la gioia, la paura, la voglia di vivere o di morire. Tutte cose che diventano un interrogativo per l'alcolista. Non si rende conto che lentamente si allontana dal mondo perché schiavo dell'alcol. Si illude di gestire la propria dipendenza, cercando di far credere a se stesso e agli altri che tutto va bene, come dire la mia vita è quasi "normale".

Quando un alcolista decide di smettere di bere e inizia a frequentare gruppi per alcolisti, prova una sensazione di vuoto. Dopo tanta sofferenza, solitudine, trova il coraggio di vivere e non è molto facile. In quella sensazione di vuoto, può rivedere il passato e confrontarlo con il presente. Ciò che deve fare invece è buttare il passato dietro le spalle ed incominciare a vivere la realtà di tutti i giorni, affrontando istante per istante ciò che vive.

14

Giuseppe Bonito



lorenzo



testimonianze

aro Lorenzo, ho scritto queste due righe, per dirti come ti vedo io.

Vedi Lorenzo, hai sempre amato, ma non l'hai mai detto.

Eri un ragazzo duro, duro come quello che ti circondava, così lasciavi che tutto andasse in malora, tu compreso.

E dal tuo pensare come eri e cosa facevi, in te così nasceva la tristezza.

Avevi solo tanta tristezza nel cuore e tanta stanchezza nel corpo, davanti a te c'era il vuoto invece di uno sbocciare di rose, nella tua camera c'era una luce debole e nella tua mente nebbia.

Lorenzo, tu camminavi e ripida e insidiosa era la tua strada, ma tu continuavi a camminare, certe volte inciampavi, ma non ti fermavi mai. Molte volte le forze ti stavano abbandonando, molte volte volevi fermarti, ma la voglia

di vivere era tanta, come tanta era la tua speranza e la tua fede. Così ti rialzavi e continuavi a camminare, il sole picchiava, ma non ti scaldava, perché il sole che picchiava su di te e dentro di te non era il solito sole, il sole che tutti amano. Il sole che accompagnava i tuoi passi era un sole malato, un sole che non era fatto di fuoco, ma che bruciava ugualmente e a poco a poco ti scioglieva.

Tu continuavi a camminare giorno dopo giorno con il cuore pieno di speranza, la speranza che un giorno il tuo camminare ti porterà in una valle piena di vento, fatta di profumi e tu sarai felice nel vento, tanto sarà questo vento, che volerai, lontano e sarai felice di camminare.

Giampaolo

Ciao Lorenzo, ti scrivo queste tre righe per ringraziarti della lezione di vita e di speranza che mi hai dato.

Quando sono arrivato in Gandina sapevo già delle tue condizioni fisiche, vedendoti sono rimasto stupito, perché credevo di vedere un disperato, invece tu mi hai dimostrato il contrario.

Ridendo e scherzando con tutti i compagni mi hai dato una gran voglia di cambiare, di credere in quello che può darmi il luogo dove tu hai trascorso un po' della tua vita.

Spero che un giorno al più presto, riescano a tro-

vare un rimedio a tutto questo, anche per tutti i nostri amici. Ciao Lorenzo.

Ernesto

Era un bravissimo ragazzo, anche se nell'ultimo periodo stava molto male, ma tutti noi ragazzi Gigi, Giampaolo, Cremonesi, io e tutti gli altri ridevamo e scherzavamo con lui, per farlo stare su con il morale.

Io penso che noi tutti lo ricorderemo sempre nel nostro cuore e Ugo e Angela lo ricorderanno ancora di più, loro hanno fatto tantissimo per lui, e lui per suo padre e sua madre. Il mio pensiero lo rivolgo alla sua persona, e alla sua personalità, perché se qualcuno aveva bisogno di una mano lui era sempre disponibile in tutto, e non ti negava nulla, questo lo posso dire veramente con il cuore.

Carissimo Lorenzo, per noi tutti sei stato un uomo grandissimo, per te stesso, per la Comunità, per i tuoi genitori.

Massimo Roberto

Ciao Lorenzo, ti scrivo questa lettera perché penso che solo ora hai raggiunto

una calma e una serenità tale, da poter cogliere il senso delle cose che vorrei dirti. Innanzi tutto vorrei ringraziarti per le cose che mi hai insegnato, io e te ci siamo conosciuti pochi giorni prima che ci lasciassi, e in quel periodo in me c'erano molte paure. Devi sapere, che anche io attualmente vivo il problema che avevi anche tu, scontrarmi con questa realtà a volte mi fa male.

Solo in particolari occasioni sono riuscito a capire cosa vuol dire rimanere vicino ad una persona nel momento del bisogno, anche se per pochi istanti, riuscire a farti rispondere ad una mia domanda, per me era una gioia immensa. Spesso ti vedevo con lo sguardo perso nel vuoto, ma quando mi guardavi li sentivo la tua voglia di vivere. Lorenzo la cosa più grande che mi hai insegnato, è sicuramente quella di continuare, di andare avanti con tutte le forze disponibili, piangere sul proprio stato attuale non serve a nulla, serve solamente vivere fino in fondo ogni momento della propria vita, nella vita in mezzo a tutti e a tutto quello che ci circonda. Beh Lorenzo, grazie di tutto questo.

Ciao Paolo

Ci sono dei momenti nella vita che ti restano addosso, ci sono dei semplici gesti, che assumono un'e-

spressione cui difficilmente le parole riescono a renderne l'intensità; alcune volte il significato che sentiamo in un gesto, scende profondo nell'anima e si avverte come un improvvisa scossa. Una semplice strizzatina d'occhi attraverso la stanza, tra Lorenzo nel suo letto sotto la finestra ed io sulla porta. Un ponte gettato tra il tempo e lo spazio, un'intuizione che libera la vita e la morte con un sorriso, in mezzo le nostre ansie così umane. Una strizzatina d'occhi, un'eternità in un battito di ciglia. Ciao Lorenzo.

Cristian

Ciao carissimo Lorenzo, anche se non ti ho conosciuto per me sei un ragazzo ancora vivo; qui i ragazzi della Gandina ti ricordano con grande stima e rispetto come eri e come sei. Mi sarebbe piaciuto molto conoscerti, perché eri un ragazzo come me. Io ti verrò a trovare e ti ricorderò sempre; oggi i tuoi genitori mi hanno mostrato una tua fotografia e sono rimasto molto colpito dalla tua immagine. Ora ti lascio con queste poche righe, con amicizia, stima e rispetto.

Luigi e Andrea

Caro Lorenzo, io purtroppo ti ho conosciuto solo nella sofferenza, quando tu combattevi la tua battaglia per la vita giorno per giorno, senza mai arrenderti, senza mai lamentarti; non cercavi di compiangerti né la pietà delle persone, anzi eri tu in prima persona che molte volte tenevi alto il morale raccontandoci delle tue avventure passate, in un modo che solo tu sapevi fare o tante volte nei miei momenti più tristi, riuscivi a regalarmi un sorriso e a ridarmi il buon umore.

Lorenzo io di te ho sempre apprezzato il tuo modo di essere, non avevi remore a parlare, trattavi ognuno di noi alla pari, sia che fosse il primo o l'ultimo ragazzo arrivato nel gruppo. Allo stesso modo ti vedevo con i tuoi genitori, quando facevi una carezza alla tua mamma, non lo facevi per ottenere qualcosa ma perché il tuo cuore ti diceva

così. Lorenzo, la cosa di te che più mi ha fatto riflettere e mi ha aiutato in questo ultimo periodo è quella di saper gioire e godere di quello che si ha; sicuramente anche tu avevi dei rimpianti per delle cose che avresti voluto fare, ma non potevi, però sapevi che se da un punto di vista ti mancava qualcosa, dall'altro avevi delle cose ben più grandi, la tua famiglia, i tuoi amici, le tue cose, tu questi beni li apprezzavi molto di più di altri.

Anche io attraverso quello che trasmettevi sto imparando a gioire e a godere dei beni che ho e non rimpiango quello che non ho.

Ciao Lorenzo, ti ho visto andare via con l'autolettiga per l'ultima volta, ma non è questo il ricordo che ho di te, nel mio cuore e nella mia mente c'è il ricordo di un amico che gioca spensierato, allegro con il suo cane.

Antonio



INDIRIZZI

**G.A.T. GRUPPO ACCOGLIENZA
TOSSICODIPENDENTI (centro filtro)**

via S. S. 235, 13 crespatica (MI)
tel. 0371/484034

G.A.A. GRUPPO AUTO AIUTO

via S. S. 235, 13 crespatica (MI)
tel. 0371/484034

C.A.F. CENTRO AIUTO FAMIGLIE

via S. S. 235, 13 crespatica (MI)
tel. 0371/484054

COMUNITÀ LA COLLINA

graffignana (MI)
tel. 0371/209200

COMUNITÀ MONTE OLIVETO

della coop. il pellicano,
castiraga vidardo (MI)
tel. 0371/934343

COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

cascina cassolo, pianello val tidone (PC)
tel. 0523/998665

COMUNITÀ MONTEBUONO

via case sparse 14,
S. Arcangelo di Magione (PG)
tel. 075/849557
tipografia tel. e fax 075/849650

COMUNITÀ CADILANA BASSA (femminile)

via fontana, 13 corte palasio (MI)
tel. 0371/420796

COMUNITÀ GANDINA

pieve porto morone (PV)
tel. 0382/788023

COMUNITÀ FONTANE EFFATÀ

cornovecchio (MI)
tel. 0377/700009

COMUNITÀ GHIAIE

fraz. ghiaie di bonate sopra (BG)
tel. 035/492175

COMUNITÀ S. GALLO

c/o santuario della madonna della costa
s. giovanni bianco (BG) tel. 0345/42402

COMUNITÀ IL PALO

via S. S. 235, 13 crespatica (MI)
tel. 0371/484054

COMUNITÀ GABBIANO

rocca d'olgisio
pianello val tidone (PC)
tel. 0523/994918

COMUNITÀ S. BERNARDINO

via pianello, 92 Borgonovo val tidone (PC)
tel. 0523/862136

COMUNITÀ PREINSERIMENTO CASE ROSSE

via case sparse, 14 S. Arcangelo di Magione (PG)
tel. 075/849769